

" LA DIFESA DELLA RAZZA "

di Carlo Laurenzi

Avviene di rado che la memoria e l'oblio, in un gioco alterno, funzionino a dovere: allora si cancellano il dannoso e l'inutile mentre certe oasi di felicità - generalmente precluse al recupero del linguaggio - rimangono intatte in un alone di grazia. Un esempio persuasivo di cancellazione o rimozione, per quanto mi riguarda, chiama in causa il periodico *Difesa della razza*, di cui ho dimenticato praticamente tutto sebbene uscisse e forse prosperasse e sperabilmente suscitasse indignazione in un periodo nel quale la mia memoria adolescente era tenace e quasi invincibile.

Non saprei dire se la periodicità della rivista fosse settimanale o quindicinale o mensile. Due versi del Paradiso erano assunti come impresa: «*Uomini siate e non pecore matte / sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida*» a scoprire falsamente nell'Alighieri un antisemitismo aggiornato. Non rammento chi dirigesse la *Difesa della razza* e mi sarebbe impossibile citare il nome di un solo collaboratore. Quelle pagine velenose grondavano malvagità e soprattutto stupidità; c'erano picchi di goffagine come l'affermazione che una razza italiana, purissima e bionda, esistesse nonostante i miscugli inevitabili di una storia tormentata. E a questo punto mi chiedo se la *Difesa della razza*, uscisse già nel 1937 e penso di no dal momento che la persecuzione antiebraica venne promulgata nel 1938; io però conobbi nel '37 l'unico personaggio che incarnasse ai miei occhi il tipico e (altamente improbabile) ariano-italiano secondo lo schema della *Difesa*: muscoloso, chiaro di capelli, di statura media, profilo di medaglia, leale, crudele, assolutamente ottuso.

Un'estate magica mi si riapre, estate di liceo così molle e azzurra che nel ripensarla dovrò combattere la tentazione del chiacchiericcio intenerito; ma mi atterrò all'essenziale. Fu l'estate della «grande crociera», una stagione che si fece inverno al suo culmine; la nave sulla quale imbarcammo puntò verso l'America del Sud con ragionevole lentezza e un sensibile rollio; eravamo cento o centocinquanta ragazzi, provenivamo da tutta l'Italia formando un improvvisato manipolo della Gioventù del Littorio. Vestivamo divise da marinai; ci comandava un farnesino di Trieste, chiamato Pinter e coadiuvato da due sottocapimanipolo, farnesini anche loro, i cui nomi (ecco l'infallibilità della memoria adolescente) non mi sfuggono. Manzoni, cavilloso e segaligno, era lombardo; Mandruzzato, bonario e leggermente sovrappeso, era veneziano. Pinter, mi

*Poggio
di Marciana*

Ristorante
Publius

Tel. (0565) 99208

cucina toscana . cerimonie . banchetti

ripetevo, li disprezzava e ci disprezzava; intuii che respiravamo l'ambiguità di un racconto melvillianiano. Si pretendeva da noi un comportamento da soldati e non da crocieristi benchè avessimo pagato duemila lire ciascuno per un passaggio da sotto-terza classe riservato di solito agli emigranti. Il nostro capo, Pinter, era nutrito di rancore, amaramente orgoglioso della sua uniforme; sembrava rapito sdegnosamente in un delirio di onnipotenza (pochi ormai sarebbero in grado di identificare l'uniforme di un farnesino: giubbotto blu stretto in vita, calzoni bianchi, berretto con visiera alla nazionalsocialista. Esteticamente Pinter era un nazista; politicamente e moralmente, se debbo essere onesto, non so).

Non lo udii mai ridere o alzare la voce; le sue energiche, sciocche parole erano di gelo. Sapeva incutere paura e conosceva l'arte di farsi odiare. Il silenzio avvolgeva i nostri gruppi se Pinter si avvicinava; inquadrandoci nelle adunate l'uomo ci appariva minaccioso come il comandante Bligh nel film *La tragedia del Bounty* che avevamo visto tutti. Eppure all'improvviso, per non so quale moto del cuore, cominciai a dubitare che la nostra avversione a Pinter fosse davvero secondo giustizia. Poi si verificò, drammaticamente, un fatto per cui mi convinsi che la nostra avversione era secondo giustizia. Ma un altro fatto, anni dopo, mi indusse al rimorso. E' innegabile che Pinter, uomo altero e mediocre, uomo solo, abbia stinto sulla mia vita allo sbocciare della giovinezza.

La scena del primo fatto è il ponte di terza classe della motonave «Augustus»; siamo sulla via di casa in un mondo tornato caldo e celeste; domani, oltre lo stretto di Gibilterra, le navi da guerra spagnole - lealiste o franchiste - scivoleranno via senza insegna. Stamattina Pinter ha indetto un'adunanza straordinaria; mancano pochi minuti alle sette; indos-

siamo la tenuta da ginnastica, maglietta con fascio littorio e calzoncini neri. I pesci volanti, che guizzano argentati su dall'oceano, non ci distraggono; aspettiamo inquieti che qualcosa accada. Ecco qui: parla Pinter con voce di metallo a denunciare un episodio abbastanza comune nei raggruppamenti giovanili (scolaresche, caserme): uno di noi ha subito il furto del portafoglio e Pinter minaccia di non sciogliere le righe, fino alla notte e oltre, se il ladro non confesserà. Nulla di nuovo né di tragico. Dopo qualche minuto, un po' ridendo e un po' singhiozzando, il colpevole confessa ma ora assisteremo a uno spettacolo nauseante e angoscioso. Il colpevole, un quindicenne macilento, viene denudato e costretto a piegarsi; Pinter impugna uno scudiscio e fustiga con violenza il ragazzo, la schiena e le braccia esili si coprono di striature rosse. Il vicecapomanipolo Manzoni è pallidissimo; l'altro, il pacifico Mandruzzato, avvampa di rabbia repres-

sa. Alcuni di noi non trattengono le lacrime. Uno mormora che non finirà così.

Infatti. La famiglia del colpevole, a Roma, si serve comprensibilmente del suo prestigio sociale e delle sue relazioni col regime fascista per ottenere la testa del farnesino. I farnesini insegnavano educazione fisica nelle scuole medie del Regno, equiparati ai professori di ruolo; Pinter perdette il posto e nessuno, che si sappia, lo rimpianse. Nel '39 fu richiamato alle armi come tenente pilota; la notte del 10 giugno 1940 - la prima notte della guerra italiana - il suo caccia venne abbattuto dalla contraerea francese e nessun altro apparecchio e nessun altro pilota italiano precedettero Pinter e il suo caccia nel baratro. Pinter apparteneva a quegli uomini che non hanno donne né amici. Il Cielo avrà avuto pietà di lui; abbia pietà di noi, mezzo secolo più tardi.

□

Per le migliori vacanze campeggia all'Isola d'Elba

Campeggi



ASSOCIAZIONE REGIONALE
TOSCANA

COMUNE DI CAPOLIVERI

*** EUROPA

- Loc. Lido - Tel. 940121 - inv. 940134

*** STELLA MARE

- Loc. Lacona - Tel. 964007 - 964051

*** LACONA

- Loc. Lacona - Tel. 964161

*** LACONA PINETA

- Loc. Lacona - Tel. 964322

** CROCE DEL SUD

- Loc. Morcone - Tel. 968640 - inv. 916247

** LACONELLA

- Loc. Laconella - Tel. 964228

** LE CALANCHIOLE

- Loc. Le Calanchiole - Tel. 933488

** TALLINUCCI

- Loc. Lacona - Tel. 964066 - 964069

** VALLE SANTA MARIA

- Loc. Lacona - Tel. 964188

COMUNE CAMPO NELL'ELBA

*** LA FOCE

- Loc. La Foce - Tel. 976456

** MARE

- Loc. La Foce - Tel. 976237

COMUNE DI PORTO AZZURRO

** ARRIGHI CARLO

- Loc. Barbarossa - Tel. 95568

** ARRIGHI ALESSANDRO

- Loc. Barbarossa

** DA MARIO

- Loc. del Forte 17 - tel. 958032

COMUNE DI RIO MARINA

** PAGURO'S

- Loc. Cavo - Tel. 949966

COMUNE DI PORTOFERRAIO

*** CAMPING SCAGLIERI

- Loc. Scaglieri - Tel. 969940

*** ENFOLA CAMPING

- Loc. Enfola - Tel. 939001

** CAMPING ACQUAVIVA

- Loc. Acquaviva - Tel. 915592

** LA SORGENTE

- Loc. Acquaviva - Tel. 917139